



Padre Venanzio da Ferrara

Le fatiche DELL' APOSTOLO

La vita di padre Venanzio da Ferrara

di Lucia Lafratta
della Redazione di MC

L'avventura brasiliana

Naturalmente non lo saprò mai se padre Venanzio da Ferrara sapeva anche disegnare, oltre che scrivere e tutto il resto, ma mi piace pensare che ne fosse capace, benché negli archivi della Provincia cappuccina vi siano solo le lettere che inviava ai superiori. Mentre le leggo, vedo muoversi migliaia di persone che accorrono per ascoltarlo, per avere da lui una parola di conforto, per godere della sua generosità.

Nato a Ferrara l'11 settembre 1822, «conosciuta la vanità del mondo, ancor giovanetto, gli volse le spalle», come racconta padre Gabriele da Cagliari nel necrologio che invia da Bahia ai superiori provinciali dopo la morte del nostro missionario, «e nel dì 24 ottobre 1840 indossò

l'abito del cappuccino nella provincia di Bologna». Dopo gli studi e l'ordinazione sacerdotale, «senti nel cuore sorgere un forte desiderio di portarsi in paesi stranieri, per convertire tanti infelici fratelli che ancora seggono tra le tenebre e le ombre di morte» e ripetutamente chiese ai superiori di poter essere inviato come missionario. Il suo desiderio fu esaudito: destinato alle missioni del Brasile, approdò il 4 novembre a Rio de Janeiro dove cominciò la sua avventura brasiliana durata fino alla morte, avvenuta il 26 novembre 1906 a Bahia. Dopo Rio, nel 1869 fu mandato nel nord del Paese e lì, nelle regioni di Pernambuco, Rio Grande do Norte, Parahiba e Ceará, rimase per sedici anni, predicando, costruendo edifici, scavando pozzi per l'acqua...

Il giovane padre Venanzio non teme la fatica e affronta ogni pericolo e disagio pur di portare, secondo lo spirito del tempo, il suo Signore al popolo brasiliano. Negli ultimi anni di vita ripercorre, nel ricordo, il suo lungo cammino: «In una circostanza nel 1886 parti di Pernambuco con un sol uomo che mi accompagnava, andando per luoghi deserti, inospiti, e pericolosi, in distanza di più di duecento leghe in circa 1500 chilometri diedi 23 missioni, e stetti fuori del Convento un anno e mezzo ma solo solino, predicando tre volte al giorno, le missioni erano di 15 o 20 giorni, confessava di e notte facendo centinaia di Battesimi, e di Matrimoni, e migliaia di Cresime in luoghi e Parrocchie». Mette ordine nel caos, padre Venanzio, unendo in matrimonio coppie che già vivevano insieme: «In una sola Missione feci più di trecento Matrimoni di persone concubinate». Instancabile e pieno di fervore apostolico, si sarebbe detto all'epoca, quando gli sembra che in un luogo i sacramenti siano stati dispensati in misura congrua, ecco che si sposta altrove, dove la necessità lo chiama. «Dopo 20 anni rinunciai la Prefettura di Pernambuco per il piacere che avevo di predicare ai popoli ignorantissimi in fatto di Religione, [...] percorrendo mille, due mille e più chilometri, radunavo intorno al mio pulpito in aperta campagna 3, 5, 8, 10 ed oltre più migliaia di persone [...] a cui predicavo tre volte al giorno e facevo due intenzioni ed una meditazione che duravano una ora per ciascheduna, confessavo quasi sempre solo, giorno e notte, mi coricavo alle undici della notte e alzavo alle tre dopo la mezzanotte, mangiando male e dormendo peggio, frattanto godevo salute e stavo contento».

Un altro punto di vista

Nessun missionario che si rispetti, però, ora come allora, può occuparsi solo delle anime dimenticando i corpi, come ben riassume padre Gabriele: «Difatti, ovunque Egli passava ivi lasciava vestigia della sua instancabile attività apostolica, e qui edificava una chiesa, là costruiva un cimitero, più innanzi innalzava una croce, qua scavava pozzi d'acqua potabile... Egli era chiamato l'Apostolo di Pernambuco».

Nel 1889 viene nominato superiore della missione di Bahia. L'incarico non lo ferma - padre Venanzio «non riposò un solo istante, e quantunque superiore, ciò non ostante in questa grandissima Archidiocesi dette 43 missioni, lasciando sempre grata memoria di sé», conferma padre Gabriele nel necrologio - ma gli offre l'opportunità di vedere le cose della missione e dei missionari da un altro punto di vista. Prudenza, affetto per i confratelli, consapevolezza della delicatezza del suo compito di governo traspaiono da una lettera inviata nel 1905 al Ministro provinciale. E anche alcuni consigli a coloro che, in Provincia, hanno il compito di scegliere chi inviare in missione. Un perfetto compendio, si potrebbe dire, di come debba essere il missionario. «Il governo di una Missione è ben differente dal governo di una Provincia. Costi il Padre Provinciale ha conventi e sudditi di cui si può servire per rimediare qualche disordine rimuovendo di un luogo all'altro il suddito imprudente e perturbatore: ma nelle Missioni il povero Superiore non sa come fare, perché non ha conventi, né sudditi di cui possa disporre per rimediare ed impedire il male. Ah P.M.R.do le parlo in confidenza, nel lungo corso di più di 30 anni di governo ho veduto delle belle, felicemente il Signore mi ha

sempre aiutato a coprire magagne, che discoperte avrebbero scandalizzato tutte le nostre Missioni, e fra i Missionari che mi hanno fatto sospirare molto, alcuni erano di cotesta nostra Provincia. Le dico questo in confidenza ed affinché apra gli occhi sopra i giovani che dimandano di andare alle Missioni. Nelle Missioni si fa un bene immenso ed è un grande onore per la nostra Congregazione, però è necessario che il missionario sia virtuoso in Provincia, cioè umile, caritativo, obbediente e ordinato, e sufficientemente istruito, altrimenti oltre di fare trista figura perderà se stesso e servirà di scandalo agli altri.[...]. Perché un cattivo Missionario fa un male immenso».

Quando le stagioni erano stagioni

La formazione dei missionari gli sta davvero molto a cuore; egli capisce, con l'intelligenza e la forza della lunga esperienza, ciò che, dopo decenni, è diventato chiaro a tutti e per tutti ovvio: quanto sia importante la formazione dei religiosi e dei sacerdoti. Ne parla ancora, e diffusamente, al Padre provinciale in una lettera da Bahia: «V.P.M.R. procuri d'investigare le vocazioni dei giovani che domandano di andare alle Missioni, perché i buoni ed abili per questa importante e sublime vocazione non sono purtroppo molti [...] in generale non sono cattivi però non hanno vera vocazione di Missionari ed i Superiori fino ad ora gli hanno mandati quasi alla rinfusa senza conoscerli o esaminarli bene. Il missionario deve essere un uomo morto in tutto e per tutto e di una volontà ardente e pronta a sacrificare la propria vita pel bene delle anime e gloria del SSmo Cuore di Gesù ed onore del nostro santo Abito. Sembra che l'aria pestilenziale del secolo sia entrata anche nei sacri Chiostrì, e che non si dia più ai giovani studenti la vigorosa ed antica disciplina».

Consolanti le parole di padre Venanzio da Ferrara, da richiamare alla memoria quando ci maceriamo nella nostalgia dei bei tempi andati, quando i frati erano davvero frati, le chiese piene di fedeli, la gente si voleva bene e le stagioni erano stagioni.